



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# **25<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE**

*sulla*

*Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia*

**San Severo 3 - 4 - 5 dicembre 2004**

**ATTI**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2005**

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - [www.centrograficofoggia.it](http://www.centrograficofoggia.it)

## **“*Aspides isti Sarraceni de Lucheria*”: la crociata contro i Saraceni di Lucera**

---

\*Università degli Studi di Bari

---

### **Premessa**

Tra il 1268 ed il 1269, in pieno conflitto con gli Hohenstaufen, il Papato iniziò una campagna di persecuzione nei confronti della comunità musulmana di Lucera secondo modalità che permettono di definirla una “crociata”, in considerazione non solo degli strumenti di cui si avvalse, ma anche delle implicazioni politiche e teologiche che quello scontro finì per avere. Questo infatti, pur svolgendosi in nome di quel comune denominatore che caratterizzò numerosi conflitti cui si attribuì il titolo di “crociate” ovvero la guerra santa condotta dalla Chiesa contro gli infedeli, nella fattispecie contro quello che, nell’immaginario collettivo era ormai divenuto il nemico per eccellenza, l’Islam, indicava, in quella circostanza particolare, la trasformazione o, come si ebbe a sostenere, la deviazione dell’idea di crociata in cui la componente politica prevalse sulla quella religiosa.

Non solo, ma in quell’occasione, come si vedrà, il Papato fece un uso abile e spregiudicato di quelle argomentazioni di natura teologica, già sperimentate nei conflitti precrociati, nei confronti dei saraceni<sup>1</sup>, che giunsero ad una sistemazione definitiva nel corso della prima crociata.

---

<sup>1</sup> Si veda GILCHRIST J., *The Papacy and war against the Saracens 795-1216* in “The International History Review”, 10 (1988), pp. 24-51.

## 1. Una *enclave* musulmana a Lucera

Sono ben note le vicende che avevano portato Federico II, al ritorno in Italia dalla Germania, a trasferire un nutrito gruppo di musulmani dalla Sicilia, insediandoli nell'ex città bizantina di Lucera, in Capitanata.<sup>2</sup>

Si trattava di una dislocazione quanto mai strategica nel personale piano di insediamento dell'imperatore che a Foggia aveva fatto costruire, nel 1223, il palazzo imperiale<sup>3</sup>: in quella logica insediativa Lucera, città fortificata posta a difesa settentrionale del *Regnum*, non solo controllava l'accesso in *Apulia*, ma rappresentava un importante nodo entro quella fitta rete imperiale di residenze e fortificazioni con cui Federico II aveva innervato l'intero territorio pugliese per esigenze militari oltre che per un'abile politica d'immagine.<sup>4</sup>

Suggello dell'acquisito ruolo di quella città furono il palazzo ed il castello costruiti nella metà degli anni '30 ed in cui furono insediati soldati musulmani.<sup>5</sup>

Quale fosse il reale significato di quella "deportazione" avvenuta all'indomani dell'ultima ribellione dei musulmani in Sicilia è stato ben sottolineato da J. Taylor secondo cui la creazione di una *enclave* musulmana a Lucera trasformò "una fonte di agitazione sociale e politica della situazione siciliana in una risorsa economica e militare quasi completamente alle dipendenze dell'imperatore".<sup>6</sup>

Ed in effetti tale era stata la presenza dei musulmani in Sicilia, nota dolente sin dall'età normanna<sup>7</sup>: un trattamento di estrema durezza loro riservato dai nuovi dominatori, aveva portato a conversioni forzate, episodi di intolleranza etnica e religiosa cui i musulmani risposero con continue ribellioni.<sup>8</sup> Lo stesso Egidi aveva ritenuto che con tale trasferimento Federico II avesse troncato ogni nervo alla resistenza saracena in Sicilia, stabilendo "[...] nel cuore della Puglia un nucleo potente,

<sup>2</sup> Per quando riguarda le vicende relative alla fase bizantina di Lucera si veda CORSI P., *Lucera tra Longobardi e Bizantini (secc. VII-XI)*, in *Ai confini dell'Impero. Bisanzio e la Puglia dal VI all'XI secolo*, Bari 2002, pp. 261-285.

<sup>3</sup> CADEI A., *Federico II e Carlo I costruttori a Brindisi e Lucera* in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno* [Atti delle XV giornate normanno-sveve, Bari, 22-25 ottobre 2002], pp. 235-301.

<sup>4</sup> GALASSO G., *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, in *Storia d'Italia*, vol. 3, 1983, Torino 1984, pp. 663-664.

<sup>5</sup> RADKE G.M., *The palaces of Frederick II in Intellectual life at the court of Fredrick II Hohenstaufen*, ed. W. Tronzo [Studies in the History of Art, 44], Hannover and London 1994, pp. 179-186, particul. pp. 183-184.

<sup>6</sup> TAYLOR J., *Luceria Sarracenorum: una colonia musulmana nell'Europa medievale*, in "Archivio Storico Pugliese", LII (1999), pp. 227-242.

<sup>7</sup> MAURICI F., *L'Emirato sulle montagne: note per una storia della resistenza musulmana*, in *La Sicilia nell'età di Federico II di Svevia*, Palermo 1987.

rapidamente guadagnato alla sua personale fedeltà con l'ostentato adattamento ai loro usi e alle loro credenze, e con le larghezze e coi privilegi di cui essi sentivano la necessità per la difesa [...]”.<sup>9</sup>

Per Federico II si trattò di un vero e proprio insediamento a scopo “preventivo” dal momento che sarebbe stato più facile, in tal modo, controllare la comunità saracena concentrata com'era in un solo luogo<sup>10</sup>. Nonostante la dinamica di quell'insediamento avesse prodotto, come sostiene J. M. Martin, un “surcharge démographique brutale”<sup>11</sup> è innegabile che Federico II ebbe modo di trarre da quell'insediamento una serie innumerevole di vantaggi di natura economica, avendo imposto a quei coloni, in quanto musulmani, il pagamento di tasse quali il *testatico* per la tolleranza religiosa e il *terragium*,<sup>12</sup> il canone per l'usufrutto del suolo.<sup>13</sup>

Lucera diventò così una vera e propria città musulmana al servizio dell'imperatore: i saraceni qui trasferiti furono impiegati nell'agricoltura, nella coltivazione del grano e dell'orzo che le fertili terre del Tavoliere elargivano tanto generosamente ed anche per ciò che riguardava l'aspetto militare essi si rivelarono un potenziale nemico piuttosto pericoloso ma, nel contempo, anche un contingente militare validissimo, come ebbe ad intuire lo stesso Federico che li arruolò nell'esercito regolare in qualità di fanti, cavalleggeri e arcieri.<sup>14</sup>

<sup>8</sup> PONTIERI E., *Lucera svevo angioina. Riflessioni intorno a un momento della sua storia* in “Atti dell'Accademia Pontanianana”, n.s., 17 (1968), pp. 5-26; ABULAFIA D., *The end of Muslim Sicily in Muslim under Latin rule, 1100-1300*, ed. J. M. Powell, Princeton 1990, pp. 103-133; ID., *Ethnic variety and its implication: Frederick's II relations with Jews and Muslims in Intellectual life* cit., pp. 184-185.

<sup>9</sup> EGIDI P., *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, in “Archivio Storico per le Province Napoletane”, XXXVI, f. IV (1911), pp. 597-694, particul. p. 604.

<sup>10</sup> ABULAFIA D., *Monarchs and minorities, in The Christian western Mediterranean around 1300: Lucera and its analogues, Christendom and its discontents: Exclusion, persecution, and rebellion 1000-1500*, ed. Scott. Waugh and Peter Diehl, Cambridge 1996.

<sup>11</sup> MARTIN J. M., *La colonie Sarrasine de Lucera et son environnement. Quelques réflexions*, in *Mediterraneo Medievale: Scritti in onore di Francesco Giunta*, t. II, Soveria Mannelli 1989, pp. 797-811, particul. p. 805.

<sup>12</sup> *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, ed. a cura di P. Egidi, Napoli 1917, n. 29, p. 254.

<sup>13</sup> Nel 1234 Federico II ritenne Lucera giunta ad una tale prosperità economica da potervi istituire una fiera annuale. Si veda, a tal proposito, *Ryccardi di Sancto Germano notarii Chronica*, ed. Carlo A. Garufi, RIS, VII, pt. 2a (1936-38), pp. 112-113. Per ulteriori aspetti relativi all'assetto economico di Lucera in età svevo angioina si veda anche TAYLOR, *Una colonia musulmana* op. cit., pp. 230-231.

<sup>14</sup> PIERI P., *I Saraceni di Lucera nella storia militare medievale*, in “Archivio Storico Pugliese”, 6 (1953), pp. 94-101; BURNS R. I., *Islam under the Crusaders: colonial survival in the thirteenth-century Kingdom of Valencia*, Princeton 1973, pp. 288-299; ID., *Muslims in the thirteenth century realms of Aragon: interaction and reaction in Muslim under Latin Rule*, op. cit. pp. 57-102; G. AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnauerunt. L'esercito del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, Napoli 2003.

## 2. *Lucheria Sarracenorum* tra Papato ed Hohenstaufen

In un certo senso per lo stesso Papato il ripristino dell'unità cristiana in Sicilia era finalmente una certezza dal momento che Federico II aveva liberato "il Regno di Sicilia dagli infedeli"<sup>15</sup> cacciandoli dalla città di Agrigento, in Sicilia; il trasferimento si era svolto in più fasi, a partire dal 1223, l'ultima delle quali nella seconda metà del 1240, all'indomani dell'ultima ribellione dei musulmani di Sicilia contro gli Hohenstaufen.<sup>16</sup> Con esso, inoltre, Federico II sembrava aver ottemperato ad un altro compito particolarmente gradito alla Chiesa, quello, cioè, di allontanare dall'isola elementi non ortodossi e non cristiani.

Da parte sua il Papato, sebbene non fosse particolarmente favorevole alla convivenza, entro un breve raggio, con una comunità musulmana, essendo Lucera distante da Roma circa 240 km, non aveva alcuna intenzione di combatterla. A parte qualche tentativo, peraltro fallito, di una loro conversione, si pensi a Gregorio IX<sup>17</sup> ed alla sua richiesta di appoggio a Federico per favorire i frati francescani nell'attività di proselitismo,<sup>18</sup> nessuna azione decisiva da parte della Chiesa fu intrapresa contro questa comunità, tanto più che azioni del genere non erano contemplate nel diritto canonico.

Già il pontefice Gregorio IX, nel dicembre del 1232 aveva rinfacciato a Federico II il fatto che i musulmani avessero distrutto una chiesa a Foiano, a circa 20 km da Lucera ed usato il materiale di spoglio per costruire le loro abitazioni. Agli occhi del Papa e probabilmente anche di altri cristiani, questo episodio sembrò un gravissimo atto blasfemo e di aperta offesa nei confronti della Chiesa.<sup>19</sup>

L'ostilità del pontefice nei confronti della comunità lucerina è ben visibile nella terminologia usata per descrivere i musulmani: non si limita a considerarli infedeli

<sup>15</sup> EGIDI, *La colonia saracena*, op. cit., p. 604.

<sup>16</sup> La decisione di Federico II era stata motivata dal clima di continua guerriglia animata dalla resistenza degli Arabi di Sicilia che, variamente sparpagliati sull'isola, erano difficilmente controllabili. In merito a questo aspetto si veda KANTOROWICZ E., *Federico II imperatore* [tit. orig.: *Kaiser Friedrich der Zweite*], Milano 1981, p. 115; ABULAFIA D., *Federico II. Un imperatore medievale* [tit. orig.: *Frederick II. A medieval emperor*, London 1988], Torino 1990, p. 122. Difficilmente accettabile anche per lo studioso che a suo tempo l'aveva formulata, la teoria secondo la quale "la mafia affonda le sue origini proprio nella lotta partigiana condotta dai musulmani contro l'autorità centrale, sulla scorta delle affinità di tale lotta con il brigantaggio di Giuliano negli anni Quaranta nel nostro secolo".

<sup>17</sup> CAPITANI O., s.v. *Gregorio IX*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. II, Roma 2000, pp. 363-380.

<sup>18</sup> HUILLARD-BRÉHOLLES J.L., *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, vol. 4, pp. 452 e 457-8; ABULAFIA, *Monarchs* cit., p. 236. Si vedano inoltre J. POWELL, *The Papacy and the Muslim Frontier*, in *Muslims under Latin Rule*, op. cit., pp. 195-196; *Epistolae selectae saeculi XIII, e regestis pontificum Romanorum*, ed. C. Rodenberg, 3 voll. (M. Ge. H.), Berlin 1883-1894, I, n. 533.

<sup>19</sup> *Epistolae selectae*, I, n. 494.

(*infideles*) ma utilizza termini dai precisi richiami biblici indicandoli come *fili perditionis*, *Belial filii*.

Solo l'anno seguente, quando pensò di risolvere il problema della presenza musulmana in termini più pacifici, inviando missionari domenicani a Lucera sperando in una loro conversione, moderò i toni indicandoli come *populus qui in tenebris ambulat* espressione con la quale, in un certo senso, li assolveva da ogni responsabilità, relegandoli nel limbo metaforico di chi “non sa e quindi non è perché non vede”.<sup>20</sup>

Non si rilevano particolari atteggiamenti di ostilità nemmeno da parte di Innocenzo IV<sup>21</sup> nei confronti della comunità musulmana lucerina. Prova ne è che nelle rispettive bolle di scomunica e deposizione Federico II fu accusato sì di aver collaborato con i musulmani e di aver portato alla rovina la comunità religiosa di Lucera ma ogni riferimento era generico e per nulla indirizzato ad essa come si può evincere dal fatto che nei documenti non è mai menzionata<sup>22</sup>.

Fu solo in concomitanza dello scontro tra Papato ed Impero, questa volta nella persona di Manfredi di Hohenstaufen, che l'*enclave* lucerina divenne, nell'ambito di quel conflitto, un vero e proprio strumento politico, e la sua sistematica persecuzione, al tempo stesso, una conseguenza politica dalle ampie e ben collaudate giustificazioni teologiche.

Come è ben noto, Manfredi aveva violato il trattato di pace con Innocenzo IV nell'autunno del 1254 aveva ucciso Borrello di Anglona, un legato papale nel *Regnum*, si era rifugiato a Lucera e, impadronitosi del tesoro reale, aveva incominciato a sobillare i suoi sostenitori contro il pontefice.<sup>23</sup>

Successivamente il pontefice Alessandro IV<sup>24</sup> si scagliò contro Manfredi coinvolgendo per la prima volta, *apertis verbis*, la comunità musulmana. Nella bolla *Pia matris* si riprende una tradizione lessicale ben nota alla propaganda antimusulmana che indicava gli infedeli come *inimici crucis et fidei Christianae* e, nello specifico, la comunità lucerina come *pestis noxia* da combattere con ogni mezzo.<sup>25</sup>

Nella bolla, formalmente diretta contro Manfredi, il pontefice accusava i

<sup>20</sup> *Epistolae selectae*, I, n. 553.

<sup>21</sup> PARAVICINI BAGLIANI A., s.v. *Innocenzo IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. II, Roma 2000, pp. 384-392.

<sup>22</sup> *Historia Diplomatica*, v, 1, pp. 286-289; *Epistolae selectae*, II, n. 124, 199, 247, 456, 585, 630, 750.

<sup>23</sup> RUNCIMAN S., *I Vespri Siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del XIII secolo*, Bari 1986<sup>2</sup> [tit. orig.: *The Sicilian Vespers. A history of the Mediterranean world in the thirteenth century*, Cambridge 1958], pp. 47-48.

<sup>24</sup> MANSELLI R., s.v. *Alessandro IV*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, 1960, pp. 189-193; BOESFPLUG T., s.v. *Alessandro IV*, in *Dizionario Storico del Papato*, I, Milano 1996, pp. 28-30;

<sup>25</sup> *Annales de Burton*, in *Annales monastici*, ed. H.L. Luard (Rolls Series, 34, London 1864-9), I, 359-360.

musulmani di Lucera di aver dato man forte al sovrano contro la Chiesa. L'attacco pertanto era contro Manfredi, la crociata era contro di lui e contro l'enclave musulmana che lo appoggiava<sup>26</sup>; ne derivava che le reali motivazioni di quello scontro erano ormai venute allo scoperto anche se, ancora una volta, la differenza di fede dei saraceni, icona sbiadita delle prime crociate, fu utilizzata per aizzare le forze cristiane contro i nemici e rinnovare le antiche paure.

Enfatizzando la complicità con i musulmani, Alessandro IV voleva sottolineare l'oltraggio perpetrato da Manfredi ai danni della Chiesa, il suo *impium foedus* con gli infedeli: una situazione molto simile era avvenuta anni prima quando Innocenzo III aveva attaccato i saraceni di Sicilia per aver sostenuto Markwald di Anweiler.<sup>27</sup>

La distruzione della comunità musulmana diventò così uno degli obiettivi principali di quella crociata inserendosi in un conflitto che non aveva più nulla dell'afflato religioso delle prime crociate e che si configurava invece come l'ennesimo scontro politico tra Papato ed Impero.

I segnali erano sotto gli occhi di tutti: nel corso della prima crociata contro Manfredi, Alessandro IV pensò di estenderne la predicazione anche in Inghilterra, sulla base di accordi presi con la corona inglese.<sup>28</sup> Secondo la testimonianza di Matteo Paris, l'inviato papale, il *magister Rustandus*, aveva avuto il compito di raccogliere decime in nome del pontefice e del re d'Inghilterra nonché di liberare Enrico III dal voto di partire per la Terrasanta con l'impegno esplicito di impegnarsi senza riserve nella lotta del Papato contro Manfredi.<sup>29</sup>

<sup>26</sup> TOUBERT P., *Les déviations de la Croisade au milieu du XIII siècle: Alexandre contre Manfred*, in "Le Moyen Age", 69, 1963, pp. 391-399, particul. p. 395; Bourel de La Roncière H., *Les registres d'Alexandre IV (1254-1261)*, [Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome] 3 voll. Parigi 1895-1950.

<sup>27</sup> Innocent III, *Opera omnia*, 4 vols. *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, vols. 214-217, Turnhout, I, 786-8, 780-2; KENNAN E., *Innocent III and the first political crusade. A comment on the limitations of papal power*, in "Traditio", 27 [1971], 231-249; ABULAFIA D., *The Kingdom of Sicily and the origins of the political crusades*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 65-77, 69-70; HOUSLEY N., *The Italian crusades. The Papal Angevine alliance and the Crusades against Christian lay powers, 1254-1343*, Oxford 1982, pp. 35-70.

<sup>28</sup> LLOYD S. D., *English Society and the Crusade, 1216-1307*, Oxford 1988, pp. 222-227.

<sup>29</sup> MATTEW PARIS, *Chronica Majora*, ed. H. R. Luard, [Rolls Series, 44] London 1872-83, vol. V, p. 521: "[...] *Ipsius quoque temporibus fecit magister Rustandus publice praedicari, ut crux assumeretur, Londoniis primo, et postea aliis, ab omnibus sanctae ecclesiae zelatoribus, contra Memfredum Fretherici quondam Romanorum imperatoris filium, Dei et ecclesiae Romanae et domini regis Anglorum inimicum, Saracenis adhaerentem et eosdem receptantem et foventem et alienum regnum injuste occupantem. Et cuicumque iter ipsum assumeret, plenissimam peccatorum suorum consequeretur remissionem, ac si Terram Sanctam adiret peregrinans. Quod cum audirent fideles, mirabantur quod tantum eis promitteret pro sanguine christianorum effundendo quantum pro cruore infidelium eliquendo. Et moverunt sannas et risum praedicatorum mutabilitates[...]*".

La deviazione della crociata dal suo originario significato religioso emerge inoltre dall'esame delle bolle di crociata di Alessandro IV del 1261 dove, alle accuse generiche lanciate contro Manfredi, reo di aver favorito la diffusione dell'eresia, se ne aggiunge un'altra dal più consistente spessore giuridico: l'esplicita accusa di collusione del sovrano con i saraceni di Lucera, l'accusa di aver contratto un *impium foedus* col nemico.<sup>30</sup>

Si tratta di un'espressione che evidenzia, come ha sottolineato P. Toubert, l'ambivalenza dell'idea di crociata in quel periodo: si trattava di un tema dalle forti implicazioni giuridiche, abilmente scelto dalla Chiesa in virtù, soprattutto, della forte presa che esso aveva sull'immaginario collettivo cristiano.<sup>31</sup>

I successori di Alessandro IV, Urbano IV e Clemente IV vollero seguirne i passi. La bolla *Clamat instanter* del 1264, emanata da Urbano IV, accusava i musulmani di Lucera di aver invaso le terre della Chiesa e di aver attaccato il Papa: servendosi di una metafora ben precisa con la quale si accusavano i musulmani di aver “contaminato” le terre cristiane,<sup>32</sup> il pontefice attaccava Manfredi accusandolo di aver favorito la diffusione dell'eresia in virtù di quel pericoloso accordo con i musulmani.

Non molto dissimile fu l'atteggiamento di Clemente IV che modulò le sue bolle del 1265, intitolate *Expansis in cruce* e *De Venenoso genere*, sui modelli dei suoi predecessori arricchendo, tra l'altro, di spunti profetici di ambito pseudo gioachimita le sue argomentazioni in favore della crociata.<sup>33</sup>

Una lettera del pontefice<sup>34</sup>, l'unica rimasta, relativa alla predicazione della crociata del 1268-69, pur non rivelando le modalità del suo svolgimento, offre una terminologia ben nota alla propaganda ad essa relativa e fornisce informazioni anche sulla concessione dell'indulgenza a tutti coloro che avessero preso la croce per quella pia causa; in essa di accusavano i musulmani lucerini di *malitia*, termine ampiamente sperimentato nel lessico crociato che rimandava immediatamente ad un contesto ideologico ben preciso, ampiamente sostenuto da implicazioni teologiche.<sup>35</sup>

<sup>30</sup> VISMARA G., *Impium foedus*, op. cit., p. 207.

<sup>31</sup> TOUBERT, *Les déviations*, op. cit., p. 395.

<sup>32</sup> *Les registres d'Urban IV*, n. 859: [...]*eorum manus in eius viscera...imittere presumpserunt...*].

<sup>33</sup> *Bullarium Franciscanum*, ed. J.H. Sbaralea, vol. III, pp. 16-18, 26-27; *Epistolae selectae*, III, n. 645.

<sup>34</sup> Si veda, a tal proposito, SIBILIO V., *Le parole della Prima Crociata*, Galatina 2004, particol. pp. 13-14. “[...]Lo studio dei documenti ufficiali è importante dal momento che proprio da essi prenderebbe le mosse la rivoluzione logico-linguistica della crociata per cui essi superano, per rilevanza, tutte le altre fonti, in quanto ne costituiscono l'antecedente immediato assoluto[...]”.

<sup>35</sup> *Ut crucem praedicet adversos Sarracenos Luceriae. Sarraceni Luceriae, quam non meruerunt, apud carissimum in Christo filium C. illustrem regem Siciliae, praeter spem omnium gratiam assecuti, nunc in arcum pravum conversi, rebellionis, prout dicitur, spiritum conceperunt, quod non sine iusto Dei iudicio credimus toleratum, ut in similibus rex ipse sit cautior, et novum*



La retorica delle lettere papali riguardava l'opposizione dei musulmani alla religione cristiana e la loro aperta ostilità nei confronti della Chiesa e dei cristiani. Ogni riferimento velato o meno ad un conflitto con l'Impero fu messo da parte e, nella forma, la crociata riprese i toni ed i contenuti di sempre: la lotta della Cristianità contro l'Islam.

Lucera si sottomise agli Angioini chiamati in aiuto dalla Chiesa all'indomani della battaglia di Benevento nel febbraio del 1266, nel corso della quale Manfredi aveva trovato la morte: i vinti accettarono di consegnare ai nuovi signori il tesoro reale di Manfredi promettendo di distruggere le difese della città di Lucera costruite al tempo di Federico II, in cambio della libertà di culto.

La loro fedeltà alla casa sveva si manifestò nuovamente quando passarono dalla parte di Corradino ribellandosi a Carlo I d'Angiò e provocando l'immediata reazione del papato che per la prima volta, nel 1268 bandì una seconda crociata, questa volta diretta proprio contro la comunità lucerina<sup>36</sup>.

### 3. Eudes di Chateauroux

“Se la crociata fu un movimento, la predicazione ne fu la voce”.<sup>37</sup> A partire dal famoso sermone pronunciato da papa Urbano II a Clermont nel 1085, si può affermare che tutta la propaganda crociata trovò nella predicazione, per quanto riguardava toni e contenuti, un valido strumento di diffusione.

L'impatto della propaganda crociata sull'opinione pubblica ebbe modo di crescere ed affermarsi a partire dal XIII secolo, incrementata soprattutto dal Papato. In particolare, il coinvolgimento degli ordini mendicanti mise in evidenza l'ampio raggio di diffusione di quello strumento di manipolazione dell'opinione

---

*eorundem delictum vetera faciat recenseri. Sane cum eorum malitiis et infidelium aliorum qui adhaerent eisdem sit modis omnibus obviandum, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus contra eos et falsos christianos eorum complices seu consortes crucem praedices et per alios quos ad hoc idoneos reputaveris facies praedicari eam, omnibus qui crucem ob hanc causam receperint, indulgentiam largiturus, quae pro Terrae Sanctae subsidio laborantibus indulgetur, iuxta distinctionem laboris et meriti in consilio generali contentam. Quod si eam per te vel alios predicasti vel praedicaveris priusquam ad te litterae praesentes pervenerint; quicquid per te super ea vel dandis indulgentiis illis est vel fuerit ordinatum, niti perpetua volumus firmitate; nec in aliquo trepides, immo solito sis constantior. Nunc est enim mundi iudicium, nunc revelabuntur cogitationes, nunc granum in regno purgabitur, et a palea secernetur. Nec enim Ecclesiae et regi resistere in longum potuerunt infideles. Datum Viterbi II. Idus Februarii anno III.*

<sup>36</sup> RUNCIMAN, *I Vespri siciliani* cit., p. 114.

<sup>37</sup> TYERMAN Ch., *L'invenzione delle crociate* [tit. orig.: *The invention of the Crusades*, 1998], Torino 2000, p. 103.

pubblica tutto orientato nel fornire giustificazioni più che plausibili a quelle imprese.<sup>38</sup>

A Clemente IV non ne sfuggì l'importanza tanto che pensò bene di amplificarne l'eco affidando la predicazione di quella crociata, per ciò che riguardava l'impianto "mediatico",<sup>39</sup> a due alti esponenti del mondo ecclesiastico che intrattenevano rapporti con la casa reale francese: si trattava di Rodolfo Grosparmy, cardinale di Albano e di Eudes di Chateauroux, cardinale di *Tusculum* dal 1244 al 1273.<sup>40</sup>

Per quanto riguarda quest'ultimo, la sua attività di predicatore si era andata delineando nell'ambito della riforma pastorale che intorno al 1200 aveva avuto origine nell'Università di Parigi, centro di idee di riforma morale che tanto influenzarono la retorica di molti evangelizzatori quali Giacomo di Vitry, Gilberto di Tornai, Umberto di Romans.

<sup>38</sup> MAIER, *Crusade propaganda and ideology*, op. cit. p. 51; TYERMAN, *L'invenzione delle crociate*, op. cit., part. col. p. 105. Fino alla terza, i modelli di crociata da seguire erano pochi. Alla fine del pontificato di Innocenzo III la situazione era molto diversa. In questa creazione di una nuova tradizione, i racconti delle predicazioni fornirono modelli per lanciare gli appelli crociati e per rispondervi, e rappresentarono strumenti per pensare alla crociata, alla sua storia, alla sua importanza e ai suoi benefici.

<sup>39</sup> Tale aggettivo, come si può notare, ricorre spesso all'interno del presente lavoro. Chi scrive, infatti, concorda con l'idea che le Crociate, nella loro valenza religiosa così come nella loro trasformazione in conflitto di natura politica, si avvalsero sempre di un'imponente e massiccia operazione propagandistica che si realizzò pressoché a tutti i livelli, teologico, retorico, letterario e, non ultimo, iconografico. Si veda, a tale proposito, quale importante cassa di risonanza fu per le Crociate, la riproposizione del culto dei "santi militari" in Occidente, in realtà già nota in Oriente, con interessanti esiti iconografici. Si rinvia ad precedente lavoro di chi scrive riguardante, nella fattispecie, la Capitanata: LOFOCO L., *I "santi militari" e l'ideologia guerriera medievale: il caso della Capitanata*, Atti del 24° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, a cura di A. Gravina, San Severo 2003, pp. 91-114. Il pontefice aveva cercato l'aiuto dell'abate di Montecassino, cui chiese l'invio di un contingente di duecento soldati, richiesta che però rimase inevasa e a Guglielmo di Villahrdouin, principe di Acaia.

<sup>40</sup> MAUBACH, *Die Kardinäle und ihre Politik um die Mitte des XIII. Jahrhunderts unter den Päpsten Innocenz IV, Alexander IV, Urban IV. (1243-1268)*, Bonn 1902, part. col. pp. 115-130; DIMIER M.A., s.v. *Eudes de Chateauroux* in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclesiastiques*, vol. XI, Paris 1963, coll. 1321-4; DARRICAU R., s.v. *Eudes de Chateauroux* in *Dictionnaire de biographie française*, vol. XIII, Paris 1975, coll. 249-250; PARAVICINI BAGLIANI A., *Cardinali di Curia e "familiae" cardinalizie dal 1227 al 1254 (Italia Sacra, 18-9)* Padova 1972, pp. 198-212; IOZZELLI F., *Odo da Chateauroux. Politica e religione nei sermoni inediti* (Studi e Testi, 14) Padova 1994, pp. 23-42; LEBRETON M.M., s.v. *Eudes de Chateauroux* in *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. IV, coll. 1675-78; MAIER Ch. T., *Crusade and rhetoric against the Muslims colony of Lucera: Eudes of Chateauroux's Sermones de Rebellione Sarracenorum Lucherie in Apulia* in "Journal of Medieval History", 21 (1995), pp. 343-385; ID., *Crusade propaganda and ideology. Model sermons for the preaching of the Cross*, Cambridge 2000.

In quel periodo, come ha osservato Tyerman, “nei settori più influenti dell’intelligenza, si era fatta strada l’elaborazione di una nuova ortodossia storica sull’idea di crociata e con essa un nuovo modello di predicazione che venne così ad integrarsi nell’ideale e nella pratica della crociata, garantendole uno scenario appropriato”: ne derivarono forme plateali di pentimento, cerimonie pubbliche per l’adozione della croce, per il reclutamento, le indulgenze, il finanziamento.

Eudes di Chateauroux si era distinto nell’attività di predicazione ed a lui era stato affidato il compito di propagandare varie crociate: quella contro gli Albigesi, contro i Mongoli, contro i musulmani in Terra Santa. In qualità di cardinale egli aveva poi ideato la campagna di propaganda per la crociata di Luigi IX in Francia e poco dopo aveva accompagnato il sovrano francese nella sua spedizione in Oriente come legato papale.

La scelta del pontefice fu motivata dai rapporti più che cordiali che i due esponenti della Curia intrattenevano con gli Angioini: si mosse pertanto con accortezza, scegliendo il terreno più favorevole a tali progetti. Si trattò di una vera e propria “manovra a tenaglia” che coniugava abilmente contingenti militari e persuasione mediatica in modo tale da non lasciare aperte questioni non opportunamente giustificate.

Da un lato, richiese il supporto prima all’abate di Montecassino che avrebbe dovuto inviare ben duecento soldati in supporto alle forze angioine in difficoltà, poi a Guglielmo di Villehardouin, principe di Acaia, ma entrambi i tentativi si rivelarono fallimentari, apparentemente per motivi logistici, molto probabilmente, però, perché non se ne sentiva l’urgenza e perché i motivi di tale attacco non erano stati ben appalesati.

Per quanto riguarda le fonti a nostra disposizione su quella crociata, i documenti pontifici, in parte precedentemente esaminati pur rivelatisi fondamentali per cogliere le dinamiche politiche e le argomentazioni teologiche che furono alla base di quella impresa, non forniscono alcuna informazione utile in merito agli argomenti e delle strategie retoriche usate in quell’occasione né forniscono giustificazioni plausibili sotto il profilo del diritto canonico.

Le uniche informazioni dettagliate in tal senso vengono fornite, indirettamente, dai tre sermoni scritti dal cardinale Eudes di Chateauroux, precedentemente menzionato. I tre sermoni, studiati da Ch. T. Maier,<sup>41</sup> sono contenuti in un manoscritto conservato presso la Bibliothèque municipale di Arras<sup>42</sup>, datato al 1260, e recano tutti l’inequivocabile intitolazione “*Sermo de rebellione sarracenorum Lucherie in Apulia*”; tuttavia, pur riferendosi alla distruzione della colonia saracena da parte di Carlo I d’Angiò, si ritiene siano stati composti in momenti diversi, in un periodo compreso tra il febbraio del 1268, quando, per la prima volta, fu predicata quella crociata, ed il 1269.<sup>43</sup>

<sup>41</sup> MAIER, *Crusade and rhetoric against the Muslims colony of Lucera* cit.

<sup>42</sup> 137 (876)ff. 108rb, 111vb.

<sup>43</sup> Maier ritiene che il terzo sermone sia stato scritto poco prima della battaglia di Tagliacozzo nell’agosto del 1268 perché si parla di Corradino di Hohenstaufen.

La loro importanza risiede nel rappresentare l'unica testimonianza tangibile del coinvolgimento del cardinale nella propaganda contro la comunità musulmana lucerina. Questi, particolarmente vicino alla famiglia reale francese, aveva avuto una larga esperienza nell'organizzazione della crociata di Luigi IX in Terrasanta, e non era quindi inesperto in manovre propagandistiche di tale natura.<sup>44</sup>

Nella stesura dei tre sermoni Eudes tenne presente il fascino e l'attrattiva che le profezie pseudo gioachimite esercitavano per cui essi, pur poco illuminanti riguardo all'uditorio per il quale erano stati scritti, non si sa se servissero a reclutare crociati o ad incoraggiare e sostenere coloro che avevano già preso la croce, utilizzano un linguaggio particolarmente efficace, elaborato già ai tempi della prima crociata e collaudato con esiti più che positivi, non estraneo alle ben note suggestioni di ambito biblico, così come agli scritti profetici di Gioacchino da Fiore<sup>45</sup>.

Tale consuetudine potrebbe contribuire a caratterizzare in senso politico la natura di questa crociata, dal momento che un massiccio gruppo di immagini simboliche, utilizzate in tale contesto, avevano avuto larga diffusione proprio nella propaganda papale nella crociata contro Federico II.<sup>46</sup>

L'uso di profezie bibliche per la promozione e la caratterizzazione della crociata non era un fatto nuovo. Già la prima crociata era stata indicata nelle cronache così come nei documenti ufficiali della Chiesa, come il compimento di talune profezie veterotestamentarie, talvolta anche in toni apocalittici.<sup>47</sup>

In tutti e tre i sermoni Eudes si servì di alcuni passaggi tratti dall'Antico Testamento che gli permisero di creare un parallelo efficace tra la conquista della Terra Promessa dei Cananei e la crociata contro i musulmani di Lucera, con un'accorta metafora che assimilava Carlo I d'Angiò a Giosuè ed i crociati agli Israeliti.<sup>48</sup>

---

<sup>44</sup> IOZZELLI F., *Il cardinale Odo da Châteauroux et Carlo d'Angiò in Celestino V e i suoi tempi: realtà spirituale e realtà politica* (Atti del 4 convegno storico internazionale, L'Aquila 26-27 agosto 1989, a cura di W. Capezzali, L'Aquila 1990, pp. 35-53.

<sup>45</sup> KEDAR B.Z., *Crusade and mission. European attitudes toward the Muslims*, Princeton 1984, pp. 159-183; MULDOON J.,

*Popes, lawyers and infidels. The Church and the non-Christian world, 1250-1550*, Liverpool 1979, pp. 9-11. È noto che durante gli scontri tra la Curia e Federico II negli anni 30 e 40 del XIII secolo, vi fu un largo uso di scritti profetici di tradizione gioachimita, dal palese contenuto politico, utilizzati da entrambe le parti in lotta. In particolare la *Super Esaiam* aveva come oggetto il destino dei successori degli Hohenstaufen e lo scontro tra Manfredi e Carlo I d'Angiò.

<sup>46</sup> Si veda MAIER, *op. cit.*, pp. 355-357.

<sup>47</sup> SIBILIO, *op. cit.*, particul. pp. 163-186.

<sup>48</sup> MAIER, *Crusade and rethoric, op. cit.*, p. 378, vv. 60-67: *Sicut/ enim promiserat Dominus se daturum filiis Israel terram Chanaam et sicut promiserat adimplevit terram, id est fluentem lac*

I principali versi della Bibbia sui quali Eudes costruì la sua predica, presentano l'invito accorato al nuovo popolo d'Israele, i crociati, ad obbedire ai comandi di Dio oltre all'annuncio delle nefaste conseguenze di una loro eventuale disobbedienza: *excecatio, vulneratio, inquietatio* e *pena* tutti di derivazione veterotestamentaria. La conquista di Lucera da parte di Carlo d'Angiò viene così messa in rapporto con la conquista della terra di Canaan da parte degli Israeliti ed i musulmani di Lucera sono messi sullo stesso piano dei Cananei, ciechi perché riottosi a guardare la vera fede.

In merito al richiamo agli scritti profetici troviamo, all'interno del primo sermone, in riferimento alla presenza di musulmani nel *Regnum*, l'uso di una metafora, quella del "serpente e del leone, incapaci di vivere insieme"<sup>49</sup>

L'immagine del serpente è stata oggetto di varie attribuzioni: esso indicava, notoriamente, insieme al drago, il nemico della Cristianità, Satana, il demonio o, da un certo periodo in poi, il nemico musulmano, motivo per cui una ricca tradizione iconografica rappresentava san Giorgio o l'arcangelo Michele, nell'atto di trafiggere un serpente o un drago. Tale immagine, nell'ambito degli scritti profetici, era stata utilizzata per indicare Federico II<sup>50</sup> ed in genere i sostenitori degli Hohenstaufen.

L'immagine del leone, invece, negli scritti profetici, era spesso associata alla figura del *Rex novus*, del nuovo re, che indicava simbolicamente un personaggio giunto per annunciare la pace universale e la fine del mondo e che nelle interpretazioni di parte guelfa indicava Carlo I d'Angiò futuro vincitore sugli ultimi sostenitori degli Hohenstaufen.

Nel secondo sermone Eudes ricorre ad un'altra metafora di provenienza veterotestamentaria, ripresa poi dalla tradizione pseudo gioachimita nel *De Oneribus*, per indicare il pericolo rappresentato dai musulmani: quella della luna con evidente riferimento al mondo musulmano e quello delle torce nei castelli del cielo, con pale-

---

*et mel, sic/Dominus dedit regi Siciliae magnifico Karolo terram fluentem lac et mel/hoc pacto, ut non faceret fedus cum inimicis suis, cum Sarracenis id est/qui inter alios infideles specialius sunt, quodammodo inimici sui eo/ quod eum exheredaverunt propria hereditate Terra, id est Sancta, et eum/tenent exheredatum [...]; così anche a p. 379, vv. 19-23: [...] Hec ystoria parabola est instantis temporis: Dominus dedit terram Apulie nostro Iosue, id est domino Barolo. In hac terra erat quasi altera Iherico, Lucheria, habitatio et refugium Sarracenorum, quibus erat munita et armata contra omnes Cgristianos non tam modo Apulie sed etiam tocius regni Siciliae, unde in quacumque parte regni aliqui repugnabant.*

<sup>49</sup> *Et quodammodo erat durius quam si filii Israel separatim habitassent in una parte terre et illi in alia. Illud enim esset tolerabilius, quia nulla pestis efficacior est ad nocendum quam familiaris inimicus. Durum est cohabitare serpenti et leoni [...] Durum enim est cohabitare scorpionum, periculosum est ascondere ignem in sinu suo [...]*".

<sup>50</sup> MAIER, *Crusade and rethoric*, op. cit., p. 361. In particolare, si vedano gli scritti profetici degli anni 1250-1260, *De Oneribus* e *Super Esaiam*.

se riferimento alle armi usate dai saraceni di Lucera, forse il famoso “fuoco greco”.<sup>51</sup>

È evidente, nei primi due sermoni, la volontà di creare, con immagini simbolicamente efficaci, un clima di forte ostilità nei confronti dei musulmani in genere ed in particolare verso quelli di Lucera ed i loro sostenitori.

Si anticipa inoltre, in questo secondo sermone, una metafora che troverà largo spazio all'interno del terzo: i saraceni ribelli sono paragonati a serpenti, *aspides*, che rompono le loro uova<sup>52</sup>

Si allude frequentemente, in questo terzo sermone, alla figura del basilisco, immagine simbolica cara al mondo dei bestiari medievali, qui usato, attraverso il termine latino *regulus* che indicava appunto il serpente ma che fu usato anche come diminutivo di re, in riferimento al “piccolo re”, ovvero Corradino.

Riprendendo una metafora già usata da Clemente IV in un contesto simile, Eudes usa la prima parte, “ruppero le uova di serpente”, per mostrare che questa ribellione era il frutto di un piano premeditato e preordinato

Non solo, ma ritorna in questo secondo sermone un lungo passaggio relativo alle indulgenze di quella crociata, miranti ad invogliare e a rinfocolare l'entusiasmo dei futuri crociati anzi, il carattere penitenziale è maggiormente sottolineato: la crociata è un'indulgenza, come illustra una lunga digressione qui presente, è una *remissio peccatorum*.<sup>53</sup>

---

<sup>51</sup> “[...] *Iherico interpretatur luna vel odor eius. Hec fuit Lucheria. Luna enim commovet et turbat aere. Unde de ea Ecclesiasticus Xliiii: Vas castrorum in excelsis. Vasa enim castrorum, id est instrumenta bellica posita in excelsis, id est in castris excelsis, loca circa se posita destruunt atque vastant et vicinos suos impugnant, sic luna in excelso posita ea que infra se sunt, perturbat ventis, pluviis et grandinibus, sic haec Lucheria Sarracenorum totam viciniam suam usque ad hoc tempora perturbavit predi set incendiis devastavit [...]*”.

<sup>52</sup> *Ysa. Lix: Ova aspidum ruperunt et telas aranee texuerunt. Qui comederit de ovis eorum morietur, et quod confotum est erumpet in regulum. Primo ostenditur in hiis verbis quod ista rebellio et proditio non evenerunt casu fortuito nec ex improvviso sed ex premeditata et preordinata malitia, ibi: Ova aspidum ruperunt. Secondo quod frustrati sunt intentione sua, nec ex ista rebellionem quod desideraverant consequitur, ibi: Telas aranee texuerunt. Tercio quod omnes qui eis in hac proditione consenserunt destruentur, ibi: Qui comederit de ovis eorum morietur. Quarto venenosa eorum intentio denudatur, cum dicit.*

<sup>53</sup> MAIER, *Crusade and rethoric* cit., p. 380, vv. 32-33. [...] *Sed precepit Dominus ut contra hanc Iherico tuba clangeret sacerdotum, id est predicatio crucis insonaret VII vicibus, in qua predicatione promittebatur indulgentia omnium peccatorum [...]*. Lo studioso ritiene, inoltre, che almeno uno di questi tre sermoni furono pronunciati a Viterbo durante le festività pasquali del 1268 quando Carlo di Angiò e il suo esercito aderirono alla crociata contro la comunità lucerina.

## Conclusioni

Attraverso i documenti papali così come anche attraverso testi propagandistici elaborati in seno al mondo ecclesiastico, la distruzione della colonia musulmana di Lucera, che inizialmente non sembrava rappresentare alcun pericolo per la Cristianità, fu vista come una necessità, dal momento che essa costituiva un reale pericolo per la Cristianità nel *Regnum* e in Italia.

Eudes presenterà la crociata contro Lucera in termini biblici, come un'impresa pia. Si tratta per i cristiani di un obbligo religioso, di un'opportunità di riconciliazione con Dio che aiuterà a rimuovere dai territori cristiani la minaccia imminente dei musulmani.

Vorrei solo sottolineare che scrivendo questi sermoni e presentandoli come versi profetici Eudes intendeva adempiere nel modo più efficace al compito affidatogli dal papa: rendere cioè pregnante il tema della necessità di una crociata contro i musulmani di Lucera. Si serve di figure bibliche, utilizzate già ai tempi della prima crociata, e pane quotidiano negli scritti profetici utilizzati negli scontri tra guelfi e ghibellini.

Dal punto di vista delle strategie di comunicazione, i tre sermoni sono molto simili tra loro: si paragonano i crociati al popolo eletto da Dio dell'Antico Testamento, come nei primi due sermoni e si attribuisce loro un ruolo importante nel compimento delle divine profezie: Eudes intende ritrarli come campioni della cristianità e come difensori della loro fede. Questo avrebbe dovuto instillare in coloro che parteciparono alla crociata un senso di orgoglio e di importanza e di impegno nei confronti di Dio.

Ma nello stesso tempo Eudes punta il dito contro i Cristiani, contro coloro che avevano permesso, con la loro negligenza, lo schiudersi delle uova dei serpenti, la ribellione dei saraceni di Lucera. Il terzo sermone si serve di immagini più accattivanti, in cui l'uso del simbolismo e delle allegorie è finalizzato a supportare precise strategie di comunicazione: l'immagine orrida ed evocativa del basilisco che esce dalle uova di serpente e quella del dragone che divora i figli appena nati sono usati per rimandare ad una visione apocalittica della vittoria dei musulmani sui cristiani.

Non si conosce la portata del successo di quella predicazione. Fatto sta che la conquista di Lucera nel 1269 non portò all'espulsione della comunità musulmana dalla città. Piuttosto che adottare un intransigente fondamentalismo religioso, Carlo d'Angiò ebbe un approccio più diplomatico e più pratico con i musulmani di Lucera. Piuttosto che cacciarli dal Regno, egli preferì trattare riservando loro un trattamento molto più favorevole di quello che invece ebbe nei confronti dei ribelli cristiani della colonia condannati a morte.

Carlo d'Angiò li disarmò e li costrinse a smantellare tutte le fortificazioni della città. Concesse loro di praticare liberamente il proprio credo e seppe trarre, come a suo tempo aveva fatto anche Federico, notevoli benefici fiscali ed economici. La vera fine della colonia musulmana di Lucera si ebbe nel 1300 quando il successore di Carlo d'Angiò, Carlo II di Sicilia, li cacciò da Lucera confiscando loro tutti i beni.

## INDICE

<b>PAOLO BOSCATO, ARTURO PALMA DI CESNOLA</b> <i>L'industria e la fauna del livello 1 A dell'area esterna di Paglicci (Promontorio del Gargano)</i> . . . . .	pag.	3
<b>SONIA LAMI</b> <i>Gli strumenti a cran dell'Epigravettiano antico di Grotta Paglicci</i> . . . . .	»	17
<b>ATTILIO GALIBERTI</b> <i>Gli utensili litici per l'attività estrattiva della miniera della Defensola</i> . . . . .	»	31
<b>MASSIMO TARANTINI</b> <i>Archeologia mineraria della selce nel Gargano. Nuove ricerche.</i> . . . . .	»	43
<b>MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI, ARMANDO GRAVINA, ORONZO SIMONE</b> <i>Ricostruzione dell'ambiente fisico nei pressi della Defensola (Vieste)</i> . . . . .	»	57
<b>ARMANDO GRAVINA</b> <i>Monte San Giovanni. Gli insediamenti preistorici (Carlantino - Foggia)</i> . . . . .	»	81



<b>MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI,  RAFFAELE LOPEZ, ITALO M. MUNTONI,  FRANCESCA RADINA, MICHELE SICOLO, ORONZO SIMONE</b> <i>I primi risultati sulle ricerche nel sito  di Belvedere - Ariscianne (Barletta)</i> . . . . .	pag. 99
<b>ALBERTO CAZZELLA, GIULIA RECCHIA</b> <i>Coppa Nevigata e la Puglia settentrionale nel contesto  dei rapporti transadriatici e con le altre regioni  dell'Italia orientale durante l'età del Bronzo</i> . . . . .	» 139
<b>ARMANDO GRAVINA, GIUSEPPE MASTRONUZZI  PAOLO SANSÒ</b> <i>Evoluzione olocenica e dinamica insediativa  antropica della piana costiera del Fiume Fortore  (Italia Merdionale)</i> . . . . .	» 151
<b>PIEFRANCESCO TALAMO, CRISTINA RUGGINI</b> <i>Il territorio campano al confine  con la Puglia nell'età del Bronzo</i> . . . . .	» 171
<b>ANNA MARIA TUNZI SISTO</b> <i>Lipogeismo minore di Trinitapoli.</i> . . . . .	» 189
<b>GIOVANNA PACILIO</b> <i>Lesina: Scavi nella laguna: Note preliminari</i> . . . . .	» 199
<b>MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI,  RICHARD FLETCHER</b> <i>La romanizzazione della Basilicata  nord-orientale tra Repubblica e Impero</i> . . . . .	» 209
<b>VITO SIBILIO</b> <i>Il papato, la Capitanata  e la battaglia di Canne del 1018</i> . . . . .	» 233

<b>AUSTACIO BUSTO</b> <i>Il casale-castrum di Corneto. Primi risultati di un'indagine archeologica estensiva . . . . .</i>	pag. 241
<b>GIULIANA MASSIMO</b> <i>I fonti battesimali di San Severo: osservazioni sulla scultura medievale in Capitanata . . . . .</i>	» 255
<b>NICOLA LORENZO BARILE</b> <i>Corrado IV di Svevia e la crisi del Regno: le leggi pubblicate a Foggia nel febbraio 1252 . . . . .</i>	» 287
<b>ANNA MARIA CALDAROLA</b> <i>I Benedettini nella Diocesi di Salpi: il monastero di San Matteo, prime indagini . . . . .</i>	» 305
<b>LUISA LOFOCO</b> <i>"Aspides isti Sarraceni in Lucheria": la crociata contro i Saraceni di Lucera . . . . .</i>	» 309
<b>FEDERICA MONTELEONE</b> <i>La voce dei santi: san Michele e la vergine guerriera . . . . .</i>	» 323
<b>PASQUALE CORSI</b> <i>Protocolli notarili di San Severo in età moderna. . . . .</i>	» 353